

RICORRENZE. Domani il santuario mericiano di via Crispi sarà animato dentro e fuori da momenti sacri e profani grazie alla prima grande fiera cittadina d'inverno

Devozione e bancarelle per Sant'Angela

Luciano Costa

Nella chiesa del centro storico riposano anche due «angeline»: Maddalena ed Elisabetta Girelli che Paolo VI immaginava beate

I desenzanesi la considerano la santa di casa, ma anche Brescia coltiva un forte legame con Sant'Angela Merici, nata alle Grezze nel 1574 e morta proprio nel capoluogo nel 1626. E domani saranno prevedibilmente in tanti a visitare il santuario che ne custodisce i resti. Anche perchè l'edificio sacro di via Crispi sarà coronato da un grande numero di bancarelle provenienti da ogni dove in occasione della prima fiera cittadina dell'anno: una sorta di prova generale della seconda, quella dei santi Faustino e Giovita.

In questa occasione la chiesa si presenterà nella sua veste migliore; che sarà semplicemente sontuosa, ornata da messe, luci, canti, fiori, incensi, preghiere e devozioni. Dentro e fuori si respirerà aria di festa, e nell'andirivieni di gente sarà difficile, ma non impossibile, «cogliere l'attimo più adatto - almeno secondo il pensiero dell'anziana "angelina" custode del santuario - per eliminare le distanze tra noi e la venerata; per aprire uno spiraglio di luce inatteso, per far sbocciare la speranza; magari per piangere e poi sorridere». Se però quell'attimo passasse senza lasciare traccia, converrà tornare a cercarlo tra i silenzi e la mistica del santuario mericiano in un giorno qualsiasi della settimana.

LA RELIQUIA, come al solito, sarà alla destra dell'altare maggiore; nella cappella con al centro un'urna che permette ai fedeli di vederne le sembianze. Ma non sarà sola, circondata invece dai resti di altre donne che hanno raccolto il suo insegnamento e sposato la sua regola, semplice e chiara: «Essere consacrate restando nel mondo, senza convento, avendo per casa la chiesa, la parrocchia, una qualsiasi famiglia bisognosa, perchè lì ci sarà un povero che prega e spera».

Tra queste un posto privilegiato spetta a Maddalena ed Elisabetta Girelli, che nel pensiero di Paolo VI sono sempre state «umili ancelle del Signore, maestre di carità, sicuramente destinate alla santità». Anche le sorelle riposano nel santuario accanto a sant'Angela, segnalate ai devoti da due lapidi semplici in attesa del giorno eventuale in cui il titolo di venerabili, che la chiesa ha loro assegnato nel 1998, si trasformi forse in quello di sante.

Paolo VI era certo di questa possibilità. Il 27 agosto del 1966, a Castel Gandolfo, ricevendo in udienza le consacrate laiche riunite per sciogliere le diverse compagnie di riferimento e dare vita a un unico istituto secolare, lo affermò con «fervore e gioia». Dopo aver definito la Compagnia Sant'Angela «modernissima e di grande attualità», rivolgendosi alle angeline che conosceva bene il pontefice disse: «Siete più antiche di tutte e avete indovinato una formula che la chiesa ha fatto propria qualche secolo dopo la sua invenzione, e voi l'avete vissuta e collaudata questa formula con tante virtù e con tante bellissime opere che meritano davvero di vivere e di rifiorire. E non posso tacere - aggiunse - il nome di due vostre consorelle, due signore consacrate che hanno fatto lo sforzo di far rivivere la Compagnia e non solo a Brescia: Elisabetta e Maddalena Girelli. Tra parentesi, queste sì davvero meriterebbero che voi tutte foste capaci di dire alla chiesa: ma



Torna domani l'appuntamento con la fiera di S. Angela Merici

riconosca che sono veramente sante□».

Subito dopo il papa bresciano confidò «di aver celebrato una delle sue prime messe proprio nella casa di Maddalena Girelli, che era malata. Mi pregò di andare per avere la gioia di assistere alla mia messa. E lo feci. E quindi, ricordo anche sotto questo aspetto, la cara e santa creatura con una memoria tanto devota e tanto cordiale».

Quel gesto semplice e immediato nasceva da lontano. «Noi - raccontò Montini nell'udienza di Castel Gandolfo - avemmo la fortuna di venire a Roma all'età di non ancora dieci anni con la nostra famiglia: papà, mamma, i miei fratelli, la vecchia nonna e una zia, cioè quante persone componevano la nostra casa. E avemmo la grande fortuna di essere ricevuti in udienza da papa Pio X. Io ricordo benissimo, senza che io conoscessi, allora, niente di tutte queste cose, che mio padre illustrò a Pio X il programma che allora si stava attuando per la celebrazione del primo centenario della canonizzazione di Sant'Angela Merici», benedetta e annunciata da papa Pio VII nel 1807. Quella - spiegò Paolo VI - fu la presentazione che io ebbi e per le labbra del mio compianto papà». Sempre il pontefice disse poi, sicuramente pensando alle sorelle Girelli, di aver «avvicinato nelle famiglie che ci erano legate per vincoli di amicizia e di parentela, anime stupende, soavissime, che se avessimo, direi, il coraggio e l'ardire potremmo presentare alla beatificazione della chiesa, cioè al riconoscimento ufficiale, per la singolarità dei meriti e la purezza della vita».

ACCANTO a Sant'Angela, in quest'anno che il vescovo Monari ha dedicato al beato Paolo VI, ancora più di ieri ci sono Maddalena ed Elisabetta Girelli, venerabili in attesa di essere ufficialmente riconosciute. Nell'attesa «è bene sapere - ha scritto padre Antonio Marrazzo, già postulatore della causa di beatificazione di Paolo VI e ora delle sorelle - che il loro è stato un cristianesimo diluito, vissuto con estrema normalità. Che il loro messaggio è il Cristo vissuto nella quotidianità senza sbatterlo in faccia a nessuno; che le Girelli sono grandi e sono fortemente attuali, perchè si sono immerse nella situazione, hanno fatto in modo che quel bene diventasse normale, ovvio, quasi scontato». Insomma: le sante della porta accanto.

Maddalena, nata il 3 ottobre 1838, ed Elisabetta, nata il 26 settembre 1839 (cinquantotto anni prima di Paolo VI, ma nel medesimo giorno), vissero il loro tempo in via Cairolì, amate e accompagnate a ogni passo da genitori «ferventi e timorati di Dio» dai quali, ricorda la chiesa bresciana, «appresero l'arte di amare il prossimo, di esercitare carità, di servire chiunque fosse in difficoltà, di pregare e di avvicinarsi all'Eucarestia avendo come ausiliatrice la Madonna delle Grazie, alla quale erano devote, e che non mancavano di visitare almeno una volta al giorno».

Assidue frequentatrici della parrocchia di Sant'Agata, devote di Sant'Angela, che puntualmente visitavano e pregavano stando nel santuario, le venerabili animate dal desiderio di mettersi a completa disposizione di Dio e della chiesa si avvicinarono alle Figlie di Sant'Angela e alla Compagnia che le raggruppava «respirandone il carisma e gustandone la bontà».

Allora, attorno al 1866, chiesero di essere ammesse alla Compagnia e di consacrarsi accettando la regola e vivendo da laiche consacrate nel mondo, in parrocchia, nella chiesa, al servizio dei poveri. Nello stesso anno furono anche promotrici della rifondazione della Compagnia di Sant'Angela, facendola rivivere secondo lo spirito della fondatrice («ciascuna vive a casa propria e vive del proprio lavoro senza mai dimenticare di essere a servizio della parrocchia, della chiesa e dei poveri») che Paolo VI aggiornò poi in questo modo: «Fate del bene dove siete, ciascuna nel proprio campo, santificate il vostro stato, santificate la vostra famiglia, il vostro ambiente, il vostro ufficio, la vostra scuola, il raggio di persone di persone che avvicinate; siate ausiliarie del parroco, siate speranza, siate ferventi nell'apostolato e assidue nell'assistenza; sappiate portare il buon odore di Cristo nel mondo in cui vivete».

NEL 1900, quando Maddalena ricopriva il ruolo di Superiora generale della Compagnia, in provincia di Brescia c'erano almeno tremila Angeline. Oggi, anche se non manca il terreno fertile, le «consacrate laiche» sono poche e le vocazioni quasi inesistenti. Peccato; perchè il mondo ha ancora bisogno di donne che come Maddalena ed Elisabetta, che come tante altre sconosciute laiche consacrate hanno camminato sulla strada tracciata da Sant'Angela. Partecipare domani alla festa sarà una occasione per ricordarle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA